

Gabriele Allegra, il dono tra comprensione e restituzione

Sono passati poco più di due anni dalla beatificazione di fra' Gabriele Maria Allegra, ma l'evento celebrativo, svoltosi ad Acireale il 29 settembre 2012, non rischia certo di svolgere una funzione anestetizzante, facendo riposare sugli allori – sacri allori! – tutti coloro che ne apprezzano la figura, pregano per la sua intercessione o ne studiano la vita e l'immane opera culturale e missionaria. L'iscrizione di fra' Gabriele nell'albo dei beati non è la coronazione di un cammino, bensì chiamata alla responsabilità, da parte della Chiesa, a studiare e far conoscere, per imitare, la sua ricca personalità spirituale e culturale. Diversi e confortanti i segni di una concreta risposta a questa chiamata alla responsabilità: è uscito in questi giorni, per i tipi della Libreria Editrice Vaticana, lo studio del professor Vittorio De Marco: *Il Beato P. Gabriele M. Allegra. Dall'Italia alla Cina; la Provincia del Ss. Nome di Gesù, dei frati minori di Sicilia, si è fatta promotrice, con non pochi sacrifici, della peregrinatio delle reliquie del Beato per i vari luoghi francescani della Sicilia e di Roma; nell'ultimo numero di Itinerarium, il n° 56-57 (2014), sono riportati i contributi più significativi dell'incontro di studio svoltosi all'Istituto S. Tommaso di Messina per commemorare il primo anniversario della beatificazione, in cui spicca lo studio di Monsignor Salvatore Consoli, Il vigoroso contributo del Beato Gabriele Allegra all'oggi della Chiesa (lo studioso catanese del Beato non ha mancato, in questi ultimi anni, di donarci testi e studi in merito); ad aprire l'ultimo numero di Antonianum (89°/2-3) è lo studio di Raisa De Gruttola, La Bibbia in Cina e la Bibbia cinese. Storia delle traduzioni da Giovanni da Montecorvino a Gabriele Allegra: l'articolo, prezioso in sé, segna anche l'avvio di una collaborazione tra la Commissio Sinica e l'archivio della Postulazione della Causa di Allegra, in vista di un progetto per la pubblicazione delle opera omnia di Allegra; tra le riviste che si sono sentite chiamate in causa dalla beatificazione, infine, non è certo ultima quella dei Quaderni Biblioteca Balestrieri, con numeri monografici ed articoli in numeri miscelanei.*

Il saggio che ora ci viene donato da Vincenzo Piscopo si situa sulla

feconda scia di studi e contributi, sopra appena accennata. Tre le direttrici scelte per ripercorrere, anche se in maniera riassuntiva, la vicenda umana, spirituale e culturale di Allegra: il carisma, la cultura, la comunicazione.

Di primo acchito, carisma, cultura e comunicazione sembrano giustapporsi quali ambiti particolari della storia di Allegra, della sua esperienza. Se i tre aspetti, invece, si declinano un po', e nel concreto esistenziale del Beato, secondo quello che è l'invito dell'autore in queste sue pagine, si noterà quanto essi siano intrinsecamente concatenati e capaci di unificare la figura di fra' Gabriele Allegra.

Per carisma (*chárisma*) si intende prima di tutto un dono, una grazia: dal verbo greco *charízomai*, faccio cosa grata, gratifico, faccio dono. Leggendo i capitoli 12 e 13 della Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, ove si tratta «riguardo alle cose dello Spirito», della «divisione dei carismi», l'esortazione dell'Apostolo è, da un lato, di aspirare ai carismi migliori e, dall'altro, a guardare ad «una via migliore di tutte», quella delle «tre cose che rimangono», delle virtù teologali, che si coronano e si consumano nell'amore, nella carità. Le «tre cose» che vengono donate da Dio sono dette infuse o "teologali" per sottolinearne ancora la provenienza dall'Alto, da Dio; per la loro diffusione, a tutti i battezzati, a tutti coloro che hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo, si preferisce chiamarle, con un unico termine, "grazia" (*cháris*), mettendone in evidenza, così, l'aspetto di gratuità, di dono, da parte di Dio. Nella Catechesi dedicata a "Carismi: diversità e unità", durante l'Udienza del 1° maggio 2014, nella memoria di Teresa di Lisieux, che sentiva come suo carisma l'amore – «Nel cuore della Chiesa io sarò l'amore!», ella dice – Papa Francesco non esita a chiamare carisma la virtù della carità: «questo carisma lo abbiamo tutti: la capacità di amare» .

Il padre Vanhoye, che per il termine carisma distingue un "senso generale" da un "senso specifico" , ricorda come san Paolo nella Lettera ai Romani utilizzi la parola per indicare il dono divino della redenzione: «Ma il dono di grazia (*chárisma*) non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia (*cháris*) di Dio e il dono (*en cháriti*) concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia (*chárisma*) invece da molte cadute per la giustificazione» (Rm 5,15-16). Più in là,

nella stessa Lettera, Paolo chiama la vita eterna del cristiano, la vita teologale, la vita fatta di fede, speranza e carità, delle tre cose che rimangono, di cui la più grande è la carità. «Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio (chárisma) è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore» (Rm 6,23).

La parentela significativa tra grazia e carismi, evidente nella lingua greca ma non in quella italiana, è spiegata dal Catechismo della Chiesa Cattolica nel concreto svolgersi del donare e del donarsi di Dio nella storia della salvezza. Ciò a partire dal Dono dello Spirito Santo, «perché – come spiega sant’Agostino – ad opera di questo dono, che è lo Spirito Santo, dato in comune a tutti i membri di Cristo, è distribuita una moltitudine di doni propri a ciascuno» . «Lo Spirito Santo è “il principio di ogni azione vitale e veramente salvifica in ciascuna delle diverse membra del corpo” [Ireneo di Lione]. Egli opera in molti modi l’edificazione dell’intero corpo nella carità [cfr. Ef 4,16]: mediante la Parola di Dio “che ha il potere di edificare” (At 20,32); mediante il Battesimo con il quale forma il corpo di Cristo [1 Cor 12,13]; mediante i sacramenti che fanno crescere e guariscono le membra di Cristo; mediante la grazia degli Apostoli che, fra i vari doni, “viene al primo posto” [Lumen gentium, n. 7]; mediante le virtù che fanno agire secondo il bene, e infine mediante le molteplici grazie speciali (chiamate “carismi”), con le quali rende i fedeli “adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione” [Lumen gentium, n. 12]» .

Questo dono pluriforme, la vita teologale, la vita di grazia, nella dignità di figli di Dio Padre, annunciata da Gesù Cristo e profferta dal Vangelo e, ampliando, dalla Sacra Scrittura, è ciò che fra’ Gabriele Allegra vive nella gratitudine e vuol donare ai cinesi con la sua attività apostolica. Il dono, quando non lo si vuole donare di nuovo, agli altri, cessa di essere dono, divenendo proprietà. Ma il frate minore ed il francescano è colui che, ricevendo tutto dal Padre come dono e non volendosi appropriare di alcunché (sine proprio), intende restituire ogni bene: al Signore con la lode, al prossimo con la predicazione e la carità fraterna. La cultura rappresenta in questo senso la grande mediazione tra la recezione del dono, della grazia, e la sua comunicazione o la sua restituito. E poiché, come spiega Papa Francesco, «l’uomo è sempre culturalmente situato... La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» .

L'uomo accoglie il dono di Dio attraverso quel suo patrimonio di conoscenze e di atteggiamenti chiamati cultura. Allegra accoglie e sviluppa il dono della figliolanza divina nel suo essere siciliano, figlio di una famiglia cattolica puntese, poi di francescano, e poi, ancora di presbitero e missionario. Si è detto "poi... e poi..." in quanto, scandendo la temporalità, è più facile intuire l'ineludibilità della cultura nell'accogliere la grazia ed, in questa, un carisma. L'undicenne Giovanni Stefano Allegra che entra nel Collegio S. Biagio di Acireale, può rispondere alla vocazione del Signore che lo vuole frate minore e presbitero, in virtù della "cultura" in cui è stato educato dalla sua famiglia e che ha assorbito, crescendo e vivendo a San Giovanni La Punta.

Carisma nello studio di Piscopo è inteso, prima di tutto, nel senso suo più proprio, quello insegnato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, secondo cui «lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1 Cor 12,7)». Prendendo le mosse da questa specifica accezione, Piscopo illustra il carisma del Beato Allegra su due direttrici: 1° come francescano, nel carisma di Francesco d'Assisi; 2° come traduttore della Sacra Scrittura in cinese. La trattazione del carisma viene svolta all'interno della parte prima, dedicata alla spiritualità francescana, ove, a seguire, si presenta anche quel carisma particolare ricevuto da Allegra, di traduttore della Bibbia in cinese, con il titolo: «il progetto divino e l'itinerario vocazionale-missionario di fr. Gabriele». In questo secondo senso specifico è più facile comprendere come i carismi siano delle «grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo».

Quando fra' Gabriele, nel 1928, partecipando all'Accademia che si svolge all'Antoniano di Roma per il sesto centenario della morte del beato Giovanni da Montecorvino, primo vescovo di Pechino, sente la vocazione a tradurre la Scrittura per i cinesi, il carisma francescano, come quello di missionario, è già diventato in lui cultura, cioè ideali

compresi ed atteggiamento. È la “cultura francescana”, nella quale il suo «sogno di gioventù» ha cominciato ad essere coltivato – cultura è dal verbo coltivare – a renderlo capace di accogliere quella grazia unica di tradurre la Scrittura in cinese. «Così – spiega Allegra nel primo quaderno di memorie (ed. Vaticana, p. 62) – due anni prima che partissi per la Cina la mia decisione era presa: io vado o meglio: io andrò in Cina per tradurre la S. Scrittura».

Quel carisma che lo fa il “san Girolamo” della Cina esige però l’assunzione di un’altra, nuova e ricca, cultura, quella cinese, nella quale egli vuole comunicare il dono di Dio, o, per dirla nei termini della spiritualità sanfrancescana, restituire il dono. L’assumere una cultura passa prima di tutto per l’assunzione di quella grande mediazione che è il linguaggio. Con questo e attraverso questo la forma mentis ed i valori di quella cultura – forse per l’ampiezza della Cina occorrerebbe parlare di “culture” cinesi – veicolati spesso dalle sue antichissime religioni. Piscopo offre in tal senso dei prospetti delle tre più grandi «religioni del popolo cinese»: confucianesimo, taoismo e buddismo. Già nel 1934, a meno di tre anni dal suo arrivo ad Hengyang, nello Hunan, Allegra pubblica la sua traduzione in italiano di un classico di Qu Yuan (+278 a.C.), non senza apprezzarne, per esempio, il deismo. Continuerà nella traduzione del poeta e ministro del Regno di Chuu, sino agli ultimi anni di vita, organizzando anche concorsi di musica e pittura cristiana cinese. Il Beato Allegra si è posto nei confronti della cultura cinese con quell’apertura e quell’anelito insegnati dall’Apostolo delle genti: «fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8).

Dal suo carisma e dalla sua cultura francescana, come dallo studio della cultura cinese, si è spiegata la sua opera di comunicazione e di trasmissione della Scrittura, come pure la sua pedagogia: il dialogo col padre Teilhard de Chardin, S.J., dal 1942 al 1945, rappresenta un luogo privilegiato di osservazione in merito. Il Dizionario Biblico Cinese giunge a coronare l’opera pedagogica di Allegra; in esso ha voluto vi fossero delle appendici, preparate da specialisti cinesi, quali: “Il Confucianesimo e la Sacra Scrittura”, “Il Buddismo e la Sacra Scrittura” e “Il Taoismo e la Sacra Scrittura” – sono le tre grandi religioni presentate da Piscopo. Non ancora contento, il Beato Allegra annota nel quarto quaderno delle memorie (ed. Vaticana, p. 172): «Avrei desiderato due

altre appendici, una sulla dottrina di Meiti o Motze paragonata a quella di Cristo, e un'altra sulla poesia sacra o religiosa cinese paragonata a quella Biblica, ma accorgendomi della difficoltà del compito, pensai di rimettere all'avvenire questi ed altri somiglianti lavori».

Per la sua conoscenza e apprezzamento della cultura cinese, fra' Gabriele è in grado di comunicare tutta la bellezza ed il "buon sapore" dell'essere cristiano e del messaggio evangelico, con quel condimento di sapienza di cui scrive san Paolo: «Comportatevi saggiamente con quelli di fuori; approfittate di ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno» (Col 4,5-6).

Stéphane Oppes*

* Professore straordinario di Metafisica presso la Pontificia Università Antonianum di Roma e consultore teologo della Congregazione delle Cause dei Santi.